



Appunti Peruani 2016
“ADOBES A CHILOMETRO ZERO”
Una significativa esperienza
nel sud del mondo



1° giorno, domenica 12 giugno

Un volo tranquillo e in perfetto orario, belle presenze a bordo, volti e storie di persone che si intrecciano senza sapere. Dolcemente si plana verso la meta, il Perù e il progetto “**Latte fonte di vita**” di **ISCOS Lombardia**. Lo schermo dell’aereo segna ancora quota 8.000 ma sembra voli più basso guardando le poche luci al suolo che brillano nella notte andina. Faccio mente locale e rammento che le abitazioni sulla Sierra si elevano fin quasi 4.000 metri.

Lima si presenta, una distesa infinita di luci. All’uscita dell’aeroporto ci accoglie Padre Burbis, accento valtellinese un poco antico, anche se lui è ancora giovane, ma che rimane immutato nel tempo a chi lascia il paese da ragazzo. La capitale è umida, caotica e chiassosa, a tratti odorosa di mare e di altro. Si sovrappongono immagini di ieri e di oggi, una miscela di epoche diverse.

2° giorno, lunedì 13 giugno

La casa accoglienza di Operazione Mato Grosso attende i viandanti in Avenida Alejandro Tirado 158, quasi d’angolo con Avenida Arequipa, la lunga arteria che porta verso il mare. Nell’ampia sala



su lunghi tavoli consumiamo la colazione come una volta: pane, burro e marmellata, latte fresco nella pentola col mestolo per la mescita. Non manca il dulce de leche, insieme ad un pane fragrante che mi ricorda casa.

Gli uomini dormono in una camera di quattro metri per quattro con quattro letti a castello, siamo in sei. Le donne sono quasi il doppio e dividono due camere. I servizi multipli ad inizio corridoio completano la scena, tra lavanderia, stireria e magazzino. Un ampio terrazzo permette di vedere dall’alto il quartiere, a poche quadre dal centro.

Usciamo e ci avviamo verso il centro storico, se così si può chiamare il cuore di una città distrutta più volte da terremoti che difficilmente lasciano scampo. E’ una tipica metropoli latino americana, molto densa e molto vasta, estendendosi per decine e decine di chilometri in lungo e in largo. Il servizio pubblico è carente, anche se in miglioramento; il traffico fa impazzire ed è costituito per oltre la metà da taxi privati che trovi come le mosche sul miele. Le auto sono prevalentemente vecchie e malandate. Alcuni di questi taxi sono pulmini, detti combi, ove salgono contemporaneamente un numero imprecisato di persone.





Dati ufficiali indicano in 10 milioni gli abitanti, ma chi vive sostiene siano molti di più e nei giorni successivi comprenderemo l'affermazione. Intorno a Lima c'è il deserto e non piove mai, ma raramente splende il sole. Una consistente copertura nuvolosa, umidiccia e bagnata se ne impossessa per più giorni l'anno in continuazione, per una combinazione climatica naturale causata da un mare freddo, un'aria calda e le Ande molto vicine alla città. E' inverno ma non fa freddo, siamo sul mare al 12° parallelo a sud del mondo.

Per la sua vastità è impossibile percorrerla tutta, ma per quello che riusciamo a vedere solo la Catedral e Plaza Mayor sono degne di nota. Per certi versi sorprendono: l'una per la tecnica ed i materiali di costruzione antisismici semplici ma efficaci (buscando con le nocche delle mani sui punti portanti ci si accorge che sono costruiti con legno e bambù); l'altra ampia e signorile, cui fanno da anello importanti palazzi cittadini tra cui quello del governo e della curia cardinalizia.



Si pranza, un semplice ristoro ove per meno di dieci euro consumiamo un ottimo e abbondante piatto tipico del luogo, il Ceviche peruano de pescado, ovvero pesce crudo marinato di un Oceano Pacifico molto pescoso. Anche la frittura sorprende per la sua bontà e croccantezza. In seguito visitiamo una esposizione artistica che è anche una missione sociale (Artesanos Don Bosco) un antipasto di ciò che vedremo nei prossimi giorni. Rientriamo, siamo stanchi anche per il fuso orario, il giorno dopo ci aspettano le alte quote.



3° giorno, martedì 14 giugno

Al risveglio c'è il tempo per un altro breve giro cittadino e andiamo a vedere il Santuario di Santa Rosa, sposa della carità e della preghiera venerata da tutti, patrona delle Americhe, delle Filippine e delle Indie Occidentali. La storia narra che il suo funerale venne ritardato di parecchi giorni per l'incessante pellegrinaggio in segno di ringraziamento e devozione.

A mezzogiorno si parte dalla missione, ci attende un lungo tragitto in autobus rivelatosi molto confortevole. Attraversiamo l'orribile ed infinita peri-

feria nord della capitale. Il paesaggio si fa presto desertico e sulle dune sabbiose si stagliano baracche a perdita d'occhio. Sono in continuo aumento, Lima attrae a tal punto che ormai vi abita il 40% dei peruviani.

In pochi chilometri tutto cambia ancora, la strada sale costeggiando dall'alto il mare. Il tempo è fortemente nebbioso, una coltre compatta impedisce al sole di fare capolino e fa quasi buio; poi finalmente il tempo cambia quando lasciamo la costa.

Finalmente si sale in quota, attraversiamo un verde paesaggio coltivato. Il cielo è ritornato azzurro e le montagne sempre più vicine. La strada è bella, invita a correre ed in effetti l'autista sferza l'imponente mezzo meccanico oltre il consentito, pare abbia qualche conto in sospeso con il tempo. Poche sono le case, ogni tanto sulla strada compaiono baracche coi venditori ambulanti; siamo però all'imbrunire e stanno rientrando nelle loro abitazioni.



Si fa buio troppo presto e non vediamo più niente, è un peccato perché il tragitto risulta interessante. Dopo 400 chilometri e più di otto ore di viaggio arriviamo nella città di Huaraz, poi un piccolo trasbordo ci porta alla meta, la missione OMG nel distretto di Jangas a 2.800 metri di altezza. Come sempre siamo accolti con gioia, per una cena semplice e condivisa. Andiamo a dormire, dopo aver ammirato un cielo con milioni di stelle ed una chiarissima luna che illumina il ghiacciaio della bianca montagna vicina.

4° giorno, mercoledì 15 giugno

Prima di partire visitiamo la missione e la scuola che definirei di arti e mestieri. E' il Taller coordinato da Alipa e riunisce oltre allo studio molti lavori amanuensi, dal legno alla pietra, dal vetro ai tes-



suti. Sono ragazzi e ragazze della scuola secondaria che vanno a sfiorare la maggiore età. Costruiscono un prodotto dall'inizio alla fine, in modo da vedere compiuta la loro opera.

Ora ci aspetta Chacas, un discreto agglomerato di case a quasi 3.400 metri di altitudine, con una bella piazza, una chiesa importante, alcuni tailleur e soprattutto l'ospedale di Mama Ashu al servizio



gratuito di una vasta zona impervia con diversi villaggi allocati. Sono 60 posti letto, un piccolo laboratorio di analisi, sala operatoria e ambulatori gestiti da medici italiani volontari e da personale peruviano.

Sulla Sierra quando qualcuno si ammala è una vera tragedia. Difficile se non impossibile che la famiglia trovi il denaro sufficiente per curare i propri cari: in Perù non esiste nessuna assistenza sanitaria gratuita e le medicine costano troppo. L'ospedale di Mama Ashu è l'unica struttura della regione che dà una risposta sanitaria gratuita alla popolazione della zona, tra le più povere del Perù.

Chacas è il primo insediamento, il luogo madre di tutto il progetto OMG in Perù fondato da Padre Ugo De Censi. Se fino ad ora abbiamo compreso il valore dell'incontro tra il lavoro e l'istruzione, con il tema sanitario si aggiunge un ulteriore valore sociale a questo sistema.

Riflettendo si evince quanto le modalità di erogazione di sanità e istruzione caratterizzino socialmente un Paese. In questi ambiti il Perù fa parte di quelle nazioni ove ti istruisci e ti curi se hai possibilità economiche, altrimenti devi arrangiarti come puoi. Attraverso il lavoro, OMG caratterizza la sua opera in questi due ambiti, istruzione e sanità, senza ovviamente trascurare l'importanza fondamentale dell'aspetto religioso. Tutti però possono collaborare, perché i punti chiave dell'OMG sono i giovani, i poveri, il lavoro, il gruppo, l'associazionalità. E non ci sono vincoli.

La strada tra Jangas e Chacas merita qualche parola, non fosse solo per il fatto che sfiora i 5.000 metri, attorniata dalla Cordillera Blanca e dalla cime dello Huascaran, la montagna più alta del Perù coi suoi 6768 metri di altezza. La corona dei monti è meravigliosa, gli spazi sono vastissimi, tutto è ampio rispetto al continente europeo: certo, i collegamenti non sono



semplici, le strade asfaltate troppo poche, quelle in sterrato piene di buchi. E' comunque un tragitto meraviglioso: e su, su, su fino a sfiorare i ghiacciai.

Siamo nella Puna, il territorio oltre i 4.000 metri, limite della vegetazione, al di sopra dei quali solo piccoli arbusti colorano il paesaggio e nel quale rari mammiferi si avventurano.

Giunti a Chacas ci rifocilliamo e dopo aver visitato il paese un altro tragitto sterrato ci porta finalmente a Pomallucay, ove resteremo di base per alcuni giorni. La visione di questo piccolo paese disarmo, complici le





Lucine della sera sembra un luogo riprodotto su una cartolina di altri tempi. Seminaristi e popolazione, una cena in comunità, tanti animali domestici, nessuna auto presente. Un incredibile cielo stellato ed una luna meravigliosa ci accompagnano per la seconda volta. Vorrei parlare un poco, però è tardi, dopo le nove di sera c'è una sorta di copri-fuoco e regna il silenzio.

5° giorno, giovedì 16 giugno

Al risveglio facciamo mente locale e solo allora ci rendiamo conto di essere in un semi-

nario, il rettore è proprio Padre Burbis, vi sono ragazzi peruviani, italiani e di altre nazioni. Non sono lì per caso, chiacchierando con alcuni di loro ti dicono di aver fatto una scelta, che si rinnova giorno dopo giorno: è quella di studiare per diventare sacerdote ma, contemporaneamente e non da meno, è quella di lavorare rimanendo insieme ai poveri.

Nel seminario c'è ordine e disciplina, loro stessi ne sono impregnati. Una campana scandisce il tempo dal risveglio al riposo, passando per l'ora della messa, dello studio e del ristoro, quest'ultimo felicemente insieme. Penso a come nella nostra vita quotidiana una invisibile campana scandisca il tempo su altri valori. Non aggiungo altro, se non che mangiando insieme il cibo pare ancora più buono per davvero.

C'è anche Rocky, un cane che segue come un'ombra Padre Burbis. Lui dice essere stupido, perché dopo aver dato dimostrazione di comando accoglie ogni randagio nel proprio territorio di competenza che è poi il seminario. Io penso invece abbia incarnato lo spirito accogliente dell'OMG e sono sicuro che se il rettore leggesse queste parole sorrirebbe scuotendo la testa.

Un pomeriggio rientro in seminario e nell'accarezzare una cagnolina festosa me lo sono ritrovato alle spalle; con un leggero mugugno mi ha spostato delicatamente con il muso, facendomi capire che non gli avevo chiesto il permesso per un tale complimento. Separatomi dalla cagnolina mi ha sostituito nelle coccole. E' stato un richiamo alle regole, una bellissima scena rimasta impressa nella mia mente.

Dopo aver visitato il seminario ci rechiamo nel paese, anche se lo stesso in paese è. Prima ho considerato Pomallucay una cartolina di altri tempi, questa espressione è paradigmatica nel

testimoniare come esistano contemporaneamente mondi diversi. Tolto il seminario, Pomallucay è un villaggio come tanti altri nella Sierra. Un'unica strada lo attraversa, sterrata e sconnessa, le viuzze laterali sono messe peggio. Le case ad uno o due piani sono costruite con gli adobes, mat-



toni di terra-acqua-paglia (40 per 40 per 15) impastati col badile e preformati a mano in stampi di legno, poi messi ad asciugare al sole: il peso di ognuno fatelo voi.

A titolo di esempio, in paese si stavano fabbricando mattoni che una volta pronti sarebbero serviti per la costruzione di case in loco. **Sono gli adobes a chilometro zero.** All'esterno queste abitazioni rimangono principalmente grezze, dentro invece sono lisciate e tinteggiate. Se le tocchi hanno una consistenza importante.

Desidero citare un episodio. Vedo lavorare agli adobes Lorenzo detto Cooper, un seminarista al secondo anno originario di Verona.

Mi spiega che lo spirito dell'OMG è proprio questo: si studia e si lavora, le pause ed il riposo fanno parte del mondo che si è lasciato. Ed a scuola chiusa, dal venerdì sera alla domenica pomeriggio ognuno si incammina verso un villaggio vicino per animare i ragazzi del luogo e vivere insieme. Gli chiedo anche del dopo, non è una domanda pertinente, sarà il Vescovo locale a decidere.



Pomallucay sta su di una costa alle cui pendici sono aggrappate le case; non esiste pianura al di fuori della piazza messa leggermente in discesa, nel cui lato più basso si staglia per buona parte l'oratorio e la grande chiesa che nasconde il seminario. Sotto un arco in pietra inizia una strada sterrata che porta nei campi. Sugli altri lati vi sono le case e piccoli negozi coi pochi alimenti a disposizione. Nella parte più alta invece scorre la strada principale in sterrato piuttosto sconnesso. Nel centro vi è un grande prato, ove giocano i ragazzi ed i cani fanno la siesta.

Anche in questo villaggio ha sede un tailler di madera, con Enrique e la moglie Blanca. Nel pomeriggio andiamo a Santa Teresita, ricovero per anziani e per non autosufficienti. In Perù è cosa molto rara e alla portata di pochi. Immagino che l'idea sia nata intercettando l'impossibilità della povera gente di accudirli in maniera dignitosa.

Di giovedì vi fanno visita i bimbi dell'asilo, è un giorno di festa anche per loro e questa visione mi fa dire che Santa Teresita sia l'asilo degli anziani, dove la responsabile è Erica, una ragazza di Mantova che non si scoraggia davanti a nulla.





Per non smentirsi, ha accolto un bimbo nato molto prematuro e dimesso dall'ospedale regionale di Huaraz per fine cure: fine cure per la povertà della famiglia, non certo per una creatura nata prima di sette mesi. In quelle condizioni solo un miracolo, per chi ci crede, lo salverà; intanto era lì insieme a noi, tanto piccino da fare impressione, la nostra Chiara lo ha pure allattato col biberon.

La vita di Erica, come la vita di tantissime persone

che conosceremo in seguito, è una vita di sacrificio e di esempio per il bene che si vuole al prossimo e soprattutto al bisognoso. Lei però emana gioia e stupore da tutti i pori della pelle e ci fa sentire piccoli piccoli. Il nostro pensiero corre a Madre Teresa.



6° giorno, venerdì 17 giugno

Terminato il primo giorno senza viaggi o trasferimenti, nel quale abbiamo apprezzato la grande umanità che abita Pomallucay, il programma ora prevede la visita di alcuni luoghi relativamente vicini al villaggio stesso. Sulla Sierra le distanze non si misurano in chilometri ma nel tempo di percorrenza. Oggi andiamo a Pucayacu, sede di un rifugio, di una stalla e di un piccolo caseificio che vuole diventare grande.



Ci accolgono festosi gli abitanti del paesino vestiti a festa, coi loro costumi tradizionali andini. Più che costumi sono abiti. Hanno una corporatura minuta, non so se ciò sia dovuto ad una vita isolata o perché nell'aria rarefatta una corporatura del genere sia più funzionale. Probabilmente ha poco senso ciò che dico, però colpiscono lo sguardo, anche perché gli abiti colorati e gli alti cappelli ne evidenziano le dimensioni naturali. Hanno pure una carnagione scura e rugosa, quando c'è il sole si fa

sentire e l'escursione termica è notevole.

Pucayacu dista poco più di un ora di buche, più che di strada, da Pomallucay. E' proprio il luogo dell'allevatore e del casaro. Un balcone a 3.800 metri dal quale si gode una magnifica vista sulla Sierra andina, circondata dalle alte vette innevate della Cordillera Blanca. In questa parte del Perù si stagliano il maggior numero di vette oltre i 6.000 metri, alcune montagne sono davvero maestose.

Santa messa all'aperto, al termine uno scambio



di doni, poi pranziamo con prodotti locali che fanno da contorno a formaggi squisiti e alla carne del toro di cinque anni ucciso qualche giorno prima per fine corsa, non perché avesse perso capacità

riproduttiva ma per evitare incroci non opportuni. Un toro allevato e vissuto in un ambiente naturale non poteva che donare una carne saporita e gustosa. Stesso ragionamento per le verdure di contorno. Altra storia rispetto le colture e gli allevamenti intensivi di cui è pieno il mondo consumista che manca di rispetto verso il pianeta e gli altri esseri viventi durante la loro breve vita, troncata da una morte il più delle volte estremamente sofferta.



A metà pomeriggio ci salutiamo. E' commovente, le donne dicono "ciao papà" e mentre mi stringono la mano destra, con la sinistra mi battono due

volte la spalla in segno di ringraziamento. E' commovente perché inaspettato, nulla ho fatto per loro, nemmeno ci conosciamo. Eppure mi salutano con tanta gioia. E' commovente e basta.

Decidiamo di scendere a piedi per la ripida scorciatoia, incontrando la gente che via via si avvia verso le proprie case sparse, al termine del pascolo quotidiano insieme ai loro preziosi animali ben accuditi. Due ore di cammino e la sagoma familiare di Pomallucay si presenta ai nostri occhi.

7° giorno, sabato 18 giugno

L'indomani ci aspetta Illauro, paesino panoramico a quasi 4.000 metri. Andiamo sempre più in alto ma questa volta l'altezza si fa un poco sentire, ogni passo è abbastanza faticoso. Ci aspetta Irene, figlia di Franco grande sindacalista, prematuramente non più tra noi. La vista sulla alte vette e sulla valle è ancora più incantevole. C'è un grande monastero e un bell'asilo per i bimbi del paese, ma le suore non ci sono.



Ci dividiamo in tre gruppi per portare cibo e conforto a poveri e indigenti del luogo che vivono soli. Faticiamo a capirci, loro parlano il Quechua, un miscuglio di suoni a volte gutturali. Comprendono il castigliano ma lo pronunciano con difficoltà. Scendendo verso casa evidenziamo il lamento e l'insoddisfazione di chi tutto ha e lo confrontiamo con la serenità di chi invece non ha nulla. Ma la povertà non è bella.

8° giorno, domenica 19 giugno

E' domenica, una settimana è già trascorsa, sembra una eternità per le giornate intensamente vissute. Gli echi europei sono lontani e impercettibili. E' domenica e nel villaggio di Pomallucay si celebra la festa del papà. Andiamo a messa nella grande chiesa tutta costruita da manovalanza locale ed arricchita dai lavori dei ragazzi dei vari taller di Artesanos Don Bosco.

E' il Santuario del Senor de Pomallucay, antica devozione di un crocifisso seicentesco di pregevole fattura, presente nella piccola cappella iniziata alla fine del XVI secolo, ora sostituita dall'attuale edificio costruito negli anni '80 del secolo



scorso. Le persone accendono una candela e la depositano nell'ampia sabbiera fronte crocifisso, alcune pregano fino al consumarsi della stessa.

La celebrazione è festosa e colorita, si canta insieme, si gesticola, è veramente partecipata. Mi sovengono le altre religioni monoteiste, anche ebrei e mussulmani pregano con il corpo e non solo con la mente. Le nostre funzioni di casa sono più contenute, il gesto maggiore che facciamo è muovere il polso guardando l'orologio che pare si sia fermato... A Pomallucay invece l'ora è volata via, anticipata da una ricca e festosa animazione popolare sulla piazza, ripetuta ancora all'uscita di chiesa al termine della funzione. Altra cosa naturale sono i cani che accompagnano i padroni fin dentro la chiesa, si accucciano sui lati della stessa restando immobili fino a quando il padrone prende l'uscita. Del resto anche Rocky accompagna frequentemente Padre Burbis ovunque vada a Pomallucay.

Di pomeriggio andiamo a San Luis, importante nodo di comunicazione delle diverse vallate. Notiamo una piazza e qualche strada col cemento per terra, un lusso quassù. Se le strade fossero meglio tenute, non dico asfaltate ma almeno senza buchi, potrebbero ridursi i tempi di percorrenza tra i vari villaggi, mi-

gliorando tutto il contesto. Solo che la gente non possiede l'auto e come alternativa al combi, che ciclicamente passa a raccoglierla, preferisce incamminarsi anche per risparmiare il costo del viaggio.

A San Luis andiamo a visitare un altro luogo importante, Casa Danielitos, in ricordo di Padre Daniele Badiali assassinato nel 1997 da un gruppo di banditi (probabilmente riconosciuti) che lo avevano rapito per chiedere un forte riscatto. Ai piedi dell'altare della cappella seminariale di Pomallucay è custodita una pietra ove sono impresse macchie del suo sangue. Oltre alle attività con i poveri e i sofferenti, Padre Daniele aveva iniziato ad occuparsi dei bambini orfani e con handicap. Casa Danielitos accoglie questi ragazzi affetti da gravi patologie permanenti che non avrebbero alcuna assistenza presso le loro famiglie.



Cambio di programma il giorno dopo, dalla Sierra scendiamo due giorni prima e ci dispiace molto, ma dobbiamo andare a Chimbote. La sera dunque festeggiamo l'ultima volta di Pomallucay bevendo insieme ai seminaristi INKA COLA, la bibita gasata del Perù dal 1935, di un tipico colore giallo intenso e dal sapore medicinale.

9° giorno, lunedì 20 giugno

Di buon mattino partiamo per Chimbote. Con noi molti seminaristi, perché il lavoro non è subalterno allo studio. Fanno il tragitto su di un camion all'aperto, imbottito di materassi per attutire i colpi all'organo e alle casse acustiche del santuario, trasportato nella chiesa di Chimbote per l'ordinazione sacerdotale del sabato successivo.

Per tre volte la polizia ci ferma per un controllo: tutto regolare. Il viaggio dura 12 ore, dall'alba a dopo il tramonto, superiamo due valichi a più di 4.700 e 4.500 metri. Nella galleria del primo, ove in origine la strada saliva fin quasi 5.000 metri (oggi chiusa per cadute continue di pietre) troviamo lunghe candele di ghiaccio appese alla volta. Qui sfioriamo la neve perenne.

Però, dicevo, è tutto regolare, a dimostrazione di altri paradigmi che ci paiono insensati (forse lo sono) ma che dimostrano come non ci si debba fermare al primo ostacolo che spesso sta nella nostra mente. E' buio quando arriviamo, il clima è caldo umido, siamo ritornati sul mare.



10° giorno, martedì 21 giugno

Chimbote è una città ove continua ad esserci una importante immigrazione interna. Porto industriale e della pesca, in passato è stato il maggior centro produttivo ed economico del Perù, ma ora sconta manco a dirlo le leggi non scritte della globalizzazione. Però attira ancora, la Sierra si spopola e nel giro di pochi anni molte decine di migliaia di persone hanno occupato i dintorni della stessa, formando una città nella città, la nuova Chimbote. Anche OMG decide di essere presente. Sono dimore costruite con teli e coperture



rigide, solo alcune zone sono illuminate. L'acqua ove arriva è razionata, per la maggior parte viene distribuita a pagamento con cisterne mobili. Una famiglia ci ospita per qualche minuto, vive alla giornata in uno spazio con pochi suppellettili. Anche in questo caso OMG propone lo stesso schema, non è assistenza e basta, è istruzione, è lavoro, è coinvolgimento del prossimo. Sono sfide al limite del possibile.

Di pomeriggio altro trasferimento, otto ore di pullman sulla scorrevole Panamericana ci riportano a Lima in tarda serata. Le poche ore di luce rimaste non ci impediscono durante il



viaggio di vedere l'immensità dell'Oceano Pacifico e delle sue onde possenti.

11° giorno, mercoledì 22 giugno

E' l'unico giorno di riposo nella brutta capitale peruana. E' il vero giro di boa, a Chimbote abbiamo salutato Padre Burbis e tutte le bellissime persone che abbiamo conosciuto. La sera prima di partire per Pomallucay, Padre Burbis ci chiese qualche impressione a caldo su ciò che avevamo visto e vissuto. E' stata una bella serata e personalmente ho voluto condividere un duplice pensiero.

Con il primo, ricordando come in un passo delle sacre scritture la Carità sia considerata più grande della Fede e della Speranza (San Paolo, lettera ai Corinzi) ho detto di aver vissuto in giacimenti di Carità. Con il secondo, incontrando una moltitudine di volti profondamente diversi da quelli cui sono abituato, ho sintetizzato il pensiero filosofico dell'alterità di Emmanuel Lévinas: **"L'altro rivela chi siamo"**.

Ora però si cambia, pur facendo sempre tappa (tranne due notti) nelle strutture OMG. Un Perù più turistico ci attende.

12° giorno, giovedì 23 giugno

Voliamo verso sud, ad Arequipa, a due ore di strada dalla costa, questa volta



l'altezza è solo 2.400 metri. Appena scesi dall'aereo il colpo d'occhio è notevole. Dalla pista di atterraggio si notano un cerchio di montagne desertiche, come dal finestrino dell'aviogetto è stato il panorama apparso fin dalla partenza di Lima. E' la secon-

da città peruana per dimensioni (1,2 milioni di abitanti) adagiata in una verde conca circondata da tre vulcani che superano anche i 6.000 metri. E' costruita con la locale pietra bianca vulcanica, una caratteristica che la rende quasi unica.

Colpisce la vastità del Monastero di Santa Catalina, città nella città. Ricco di viuzze colorate, di alloggi per le monache di clausura, di chiostrini per la meditazione, è una tappa obbligata per chi decide di soggiornare quassù.





Arequipa ha un bellissimo centro storico, patrimonio dell'umanità, il cui centro cittadino è formato da una piazza che per mio conto è la più bella che abbia mai visto. Tre lati sono lambiti da alti portici su due ordini sovrapposti, ordinati e perfetti; la parte inferiore è ricca di negozi e locali pubblici, ma è consigliabile accedere alla parte superiore per un colpo d'occhio straordinario, come se fosse un balcone panoramico. Al centro una maestosa fontana è contornata da aiuole ben tenute, arbusti e piante di vario tipo, panchine e vialetti per il passeggio. E' il centro pulsante della vita cittadina e sull'ultimo lato si staglia il fianco della cattedrale, sobria al

suo interno, ma da fuori pare una facciata sormontata da due imponenti torri campanarie. Di sera poi, una fantastica illuminazione rende l'immagine fiabesca, esaltando il colore chiaro della pietra. Non riesco a staccare l'occhio.

13° giorno, venerdì 24 giugno

Ennesimo trasferimento, verso Puno, 3.830 metri, ove trascorreremo la notte più in altitudine, con difficoltà respiratorie in posizione sdraiata nel letto. Penso a quelle persone che faticano a respirare per qualche cronica patologia. A Puno arriviamo di pomeriggio ma il viaggio è bellissimo. Anche in questo caso il valico è ben oltre i 4.000 metri, ma questa volta c'è di più. Percorriamo un vastissimo altipiano, il cartello indica 4.525 metri, ove pascolano in libertà lama, guanachi, alpache e le timide vigogne, erbivori simili a cerbiatti (in realtà sono camelidi) dal cui manto si ricava la lana più fine e costosa al mondo, soprattutto per la sua rarità. Come sempre il paesaggio è maestoso, ciò che impressiona a noi europei è la sua vastità. Scendendo dall'altipiano, dopo il valico di Cruzero Alto, una vasta laguna rende ancor più bello il panorama. La zona è umida e nelle



pozze scorgiamo frequentemente acqua ghiacciata, il vento sferza l'altipiano.

14° giorno, sabato 25 giugno

Puno è folcloristica ed è per il Perù la città simbolo del grande lago Titicaca, il più alto e navigabile al mondo, al quale dedichiamo una giornata intera. Il battellino ci porta in mezz'ora sulle tipiche isole galleggianti degli Uros, costruite con strati sovrapposti di giunco palustre ed

ancorate sul fondo. Il lago è ricco di vegetazione ed i battelli hanno delle corsie riservate per la navigazione.

Successivamente arriviamo sulla bella isola Taquile. Sbarchiamo e camminando per una oretta saliamo nel punto più alto per ammirare la vastità del lago fino all'orizzonte. In lontananza si vedono le cime innevate della Cordillera Real, sono in terra boliviana e distano più di 120 chilometri, la nitidezza dell'aria permette questo. Pranziamo

all'aperto con dolci trote del lago e verdure di campo, una tenda ci ripara, siamo oltre i 4.000 metri. E' buio quando rientriamo a Puno, anche se sono appena le cinque del pomeriggio. Ci prepariamo

ad una notte in pullman, per il trasferimento a Cusco, ove arriviamo alle 4.30 del mattino.

15° giorno, domenica 26 giugno

Ad accoglierci sono i ragazzi dell'OMG, ci sgranchiamo le gambe alla casa foresteria che gestisce le missioni nel sud peruano, il viaggio notturno non è stato un gran che.

Su Cusco che dire? E sui suoi dintorni? Sono il centro storico del continente sud americano, in quanto capitale e luogo principa-

le dell'impero Inca. La sua piazza non è solo una piazza, è l'ombelico del mondo da cui si ammira la città e le montagne che la circondano. Qualsiasi foto non riesce a rendere conto compiutamente del fascino particolare che emana. C'è una vitalità sorprendente, giovani e meno giovani di tutto il mondo passeggiano, anche noi siamo contagiati da questa magica atmosfera.

Dobbiamo rientrare perché dopo una notte di poco riposo i 3.400 metri si fanno sentire e domattina la sveglia suonerà ancora molto presto.



16°giorno, lunedì 27 giugno



E' probabilmente il giorno più atteso della seconda parte di questo viaggio: si va sul Machu Picchu, ovvero il culmine di una vasta area archeologica chiamata valle dell'Urubamba. Salvo fare il cammino Inca, con quattro giorni di viaggio e due valichi importanti, ad Ollantaytambo termina la strada ed è obbligatorio prendere il treno. Per la prima volta il paesaggio è più familiare. Anche l'altezza lo è, oscillando tra i 2.800 metri della partenza, ai 2.000 dell'arrivo ad Aguas Calientes, per poi col bus salire ai 2.400 dell'ingresso al sito archeologico.

La monorotaia percorre una stretta valle coltivata e costeggia un torrente impetuoso. La vegetazione è lussureggiante, le montagne hanno pareti quasi verticali, ben si vedono dai vetri delle carrozze panoramiche. Fino ad ora il paesaggio era stato completamente differente.

Per un turista il costo è altissimo, sommando treno e bus in andata e ritorno più l'ingresso al sito archeologico si superano i 200 euro. Il servizio è solo per i turisti, un peruano non può accedere e nemmeno accompagnare chi viene dall'estero, anche se fosse imparentato. Per loro i costi sono più bassi, ma devono usare altri mezzi. Questa regola, all'inverso, vale anche per il turista.



Una volta nella vita il Machu Picchu si deve vedere. Dire che mozzi il fiato è nulla, sei sospeso nel cielo sopra voragini che si aprono da ogni parte volgi lo sguardo. Visitarlo bene significa starci una giornata intera e dentro ti rimane. Non so quante siano le meraviglie del mondo, di certo questa è tra le principali.

Per la prima volta, salvo a Lima, il sole non ci ha accompagnato, ma abbiamo avuto molta fortuna perché appena terminata la visita una copiosa pioggia si è abbattuta al suolo, come spesso capita verso sera anche sulle nostre montagne. Ma in questo magico luogo è davvero un'altra cosa.

17° giorno, martedì 28 giugno

Rientrati a Cusco la sera, di buon mattino rivoliamo su Lima, ormai la sede OMG di Avenida Tirado è un poco la nostra casa. Questa esperienza è giunta al termine, siamo all'ultima notte peruana. Calibriamo il peso delle valigie per qualche oggetto acquistato. Il giorno dopo ci attende il viaggio di ritorno, con arrivo a Malpensa il mattino successivo, considerando il fuso orario di sette ore da scontare. Siamo un poco stanchi e più di un terzo di noi ha accusato problemi di salute di vario genere derivanti dall'altura, però ne è valsa la pena. Io in questo sono stato più fortunato.

Ho scritto questi appunti a ricordo di una esperienza positiva e arricchente, utilizzando ampia parte delle undici ore di volo tra Lima e Madrid, che giocando con le parole son proprio volate. Sono solo alcuni ricordi, una breve descrizione di ciò che superficialmente ho visto durante questo cammino. Forse queste righe e queste foto sono però sufficienti per rendersi conto di come questa realtà andina sia diversa e lontana dalla nostra.

In fondo, anche per poco, ci siamo avventurati su sentieri e strade sterrate, passando accanto a povere case dove all'interno c'è un semplice focolare; gli adulti a selezionare i pochi tuberi prodotti e a far bollire i vari tipi di grano, i ragazzi ad accudire i pochi capi di bestiame. Abbiamo ammirato i loro costumi, dai colori sgargianti e con grandi cappelli, i bimbi avvolti nella manta e appoggiati sulle spalle liberando gli arti ad altre incombenze.

Ma tre settimane sono poche per riuscire a capire qualcosa di così complesso. Le tante domande, i dubbi e le richieste di chiarimenti durante il trascorso in Perù sono stati indice di desiderio e sforzo per comprendere il più possibile questo mondo.

La realtà che ho descritto forse può apparire armonica e positiva: una



natura monumento, cime altissime e bianchissime, panorami vasti e profondi, una luce scintillante donano a questo mondo un aspetto affascinante e maestoso.

La vera realtà è invece quella di una povertà

e disuguaglianza diffusa: i contadini e gli allevatori conducono le attività per sopravvivere, i più giovani fuggono cercando qualcosa di differente, l'assistenza medica non esiste e l'istruzione è un altro grande problema. In questo contesto il progresso appare coi mezzi di comunicazione e mostra il suo lato peggiore, ma attrae.



Abbiamo però incontrato persone e famiglie, provenienti in prevalenza dal nostro mondo, che hanno regalato e regalano i migliori anni della loro vita. E' forse da questa realtà che arriva la risposta migliore ai conflitti e alle contraddizioni e sono la testimonianza vivente di una generosità e di una speranza senza limiti. In questo OMG è grande anche nel modello di



studio e di lavoro che propone a queste popolazioni, che non è a mio avviso apprendere solo un mestiere ma insegnare loro ad essere responsabili, dunque un percorso di formazione umana. E verso i volontari non vi sono preclusioni, ogni giovane è libero di entrarvi e di uscirvi ed i vincoli che si stabiliscono sono legati alle mansioni e all'intensità dei rapporti personali.

Inoltre OMG non ha organi direttivi, non ha personalità giuridica, non ha sue verità, non è una chiesuccia o chiesuola: dipende dalla Chiesa e dal Vescovo locale. Forse in questo schema e in

queste attività qualsiasi persona può cercare qualcosa di importante e trovare la sua conversione. A cosa direte voi?

Io penso che il problema stia nel convertire coloro che si sentono a posto, coloro che pretendono di essere nel giusto, che si confrontano nella sicurezza di una loro superiore presenza nel mondo. E dunque a mio umile (e ignorante) modo di osservare le cose è una questione che va oltre l'essere credente o non credente.

Molte cose ho tralasciato, non perché di minore importanza ma per non stancare chi si è avventurato in questa non breve lettura, che a molti amici apparirà soggettiva e non del tutto condivisibile. Se poi fosse letta da chi non l'ha vissuta sarebbe pure noiosa. Lo spero e me lo auguro, perché **è incrociando le differenze che il mondo va avanti con sapienza in modo positivo.**

Le notizie giunte dall'Italia e dall'Europa sono state una eco lontanissima, come ho già detto. Ora però si ritorna, con la consapevolezza che **un altro mondo è possibile anche per noi, anche in noi che viviamo nella nostra parzialità e minoranza, convinti dell'opposto.** Tocca a questo gruppo di persone amalgamatesi subito spontaneamente piantare i



semi che abbiamo ricevuto per far crescere tanti alberi che possano dare buoni frutti. Se mi chiedete un nome, su tutti dico **Pomallucay**. Se volete una frase, è quella trovata scritta a mano su di un libro a Cusco che racconta dell'OMG: **"luogo ove crescere la vocazione ad amare"**. Di questo davvero si tratta, **dare sempre pretendendo nulla in cambio è veramente difficile, ma è la conquista più bella e ci si sente felici.**

